

Semplicemente Petti

A cura di Ilaria Solazzo

La vita in punta di penna: il doppio sguardo di Giuseppe Petti tra ironia e mistero.

In un tempo in cui la narrativa corre spesso dietro al sensazionalismo o all'urgenza di stupire, l'opera di Giuseppe Petti si impone con un ritmo diverso: quello dell'ascolto, della memoria e delle parole ben pesate. I primi due romanzi, editi da Bertoni Editore, disegnano un percorso letterario che oscilla con grazia tra il sorriso agrodolce dell'ironia e il silenzio denso del mistero. Sono *Tango di famiglia* (2019) e *Di raso viola* (2021): due titoli, due anime, un unico sguardo.

C'è una musica che accompagna tutto il primo romanzo di Petti, e non è solo il tango evocato nel titolo. È la musica delle relazioni imperfette, degli amori che si sfiorano, si stringono, si allontanano e poi tornano, con la testardaggine dell'affetto e la malinconia dell'incomprensione. *Tango di famiglia* è un affresco corale, che racconta una famiglia del Sud Italia attraverso gli occhi di Nicola Bonsignore, voce narrante ironica e teneramente disincantata.

Petti non si rifugia mai nel bozzetto folcloristico: ogni personaggio è delineato con cura, e la sua umanità emerge tra le righe, anche quando si tinge di grottesco. La scrittura è leggera, ma non superficiale; poetica, ma mai leziosa. Con questo libro, l'autore compone una sorta di coreografia letteraria dove il lettore si ritrova a ballare insieme ai personaggi, inciampando nei non detti, sorridendo davanti all'assurdo quotidiano, e commuovendosi quando la musica si abbassa.

Se *Tango di famiglia* è una danza familiare, *Di raso viola* è un canto in penombra. Il secondo romanzo di Petti cambia tono, si fa più introspettivo, più cupo, senza mai perdere l'eleganza dello stile. Ambientato nella cittadina immaginaria di Pignasecca, il libro intreccia le vite di un prete, un pensionato, un giornalista e un maresciallo dei carabinieri, attorno a un evento che scuote la comunità. Non è un giallo nel senso stretto del termine, ma un noir dell'anima, dove il mistero esterno è solo il pretesto per indagare quelli interiori.

La scrittura si fa più densa, più riflessiva, e al tempo stesso mantiene una precisione chirurgica. Le parole sono misurate, cesellate, capaci di evocare più di quanto dicano. I personaggi non gridano, ma sussurrano le loro verità. E il "raso viola" del titolo diventa metafora: di ciò che è prezioso ma nascosto, bello ma fragile, visibile solo da chi sa guardare oltre.

Ciò che accomuna i due romanzi, pur così diversi nella struttura e nei temi, è lo sguardo con cui Petti osserva il mondo: uno sguardo che non giudica, ma accoglie. Che non cerca soluzioni, ma domande. Che non impone verità, ma suggerisce possibilità.

L'autore, con grande maturità narrativa, si prende il tempo di far parlare i silenzi, di restare nei margini, di lasciare spazio al lettore. E in questo, Bertoni Editore si conferma un prezioso alleato: attento, rispettoso, capace di valorizzare una voce autentica senza mai appesantirla con eccessi editoriali.

In *Tango di famiglia* e *Di raso viola*, Giuseppe Petti ci consegna due libri profondamente diversi, ma entrambi necessari. Due inviti a rallentare, ad ascoltare, a entrare in punta di piedi nelle vite degli altri. Due storie che, pur nella finzione narrativa, sanno parlare del reale più di quanto facciano molti reportage.

Leggerli è come aprire una finestra in una stanza chiusa da tempo: l'aria cambia, qualcosa si muove, e anche noi, alla fine, non siamo più gli stessi.

